

14 ottobre 2011

[Commenti](#) -

Un'agenda alla Draghi

[Edoardo Patriarca](#)

Soltanto un anno fa, in questi stessi giorni, si teneva a Reggio Calabria la 46esima Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema “Un'agenda di speranza per il futuro del paese”.

Più di 1200 i partecipanti – tra questi 300 giovani – ma ben di più se si calcolano tutti coloro che hanno partecipato ai due anni di preparazione. Non voglio tornare sui temi dell'agenda che riletta oggi mostra freschezza e attualità, almeno in alcune sue intuizioni, e con interessanti assonanze con l'intervento ultimo di Mario Draghi pronunciato all'apertura del convegno internazionale tenuto a palazzo Koch in questi giorni.

Vorrei invece soffermarmi sul metodo utilizzato nei due anni di preparazione, un metodo partecipativo e deliberante, un cammino di discernimento comunitario diffuso e popolare. Esagerando un po', è il metodo utilizzato che ha generato l'agenda, un'agenda non solo fatta di contenuti, ma di persone concrete, di comunità, di esperienze e di vissuti concreti.

Come approntare un'agenda che non rimanesse un evento, o un testo tra i tanti, da mettere in biblioteca? Non si poteva che partire dal promuovere un movimento dal basso, che mettesse al centro davvero le persone e le comunità locali, comunità operose e pensanti più di quanto appaia nei media. Fino all'aprile del 2010 il Comitato non aveva prodotto ancora un testo organico, i materiali su cui lavorava erano appunti e note talvolta affastellate disordinatamente, e che attendevano una ricomposizione che allora apparve assai ardua.

E di materiali ne giunsero centinaia: da associazioni e movimenti, dalle diocesi, da singole persone, anche da realtà non di ispirazione cristiana. Il metodo partecipativo e deliberativo invitava al discernimento, ad una “disposizione” all'ascolto senza pregiudizio alcuno.

Su questo punto vorrei dedicare qualche riflessione in più. Cosa vuol dire fare discernimento? Esiste un metodo che lo rende praticabile? A me pare di sì: in fondo il comitato passo dopo passo ne fece esperienza concreta. Solo tre parole chiave per descriverlo: non essere neutrali, essere realisti, essere competenti. Non si è neutrali, gli “occhiali” e il punto di vista non sono indifferenti: per il comitato erano il quadro antropologico cristiano, la dottrina sociale e il magistero presi per intero.

E poi a seguire il discernimento spinge a vedere la realtà per quella che è, senza infingimenti, senza furbizie retoriche, che piaccia o non piaccia. Si giunse ad una lettura che a molti parve troppo cruda, e “troppo di parte”: il paese appariva bloccato, impoverito e disuguale, con tassi di crescita troppo bassi, un paese che stava mettendo a rischio quelle reti di comunità che lo avevano reso grande.

Si annotò già allora che l'Italia era un luogo per vecchi, poco abitabile per i giovani, soprattutto per i più meritevoli. Un paese corporativo che impediva persino la libertà di intraprendere, di mettere su un lavoro, e in crisi istituzionale continua e permanente.

Quella analisi oggi appare nella sua verità. Al contempo questo realismo praticato giorno dopo giorno, scopriva quell'Italia che aveva accettato la sfida della speranza. Può apparire pura retorica, ma la questione grande era capire, e capire oggi, dove questa Italia potesse “appoggiare la testa”.

E ci si domandò se la comunità cristiana non dovesse essere chiamata alla responsabilità, non per difendere chissà quali interessi, ma per aiutare una convergenza condivisa su alcuni problemi per un futuro di speranza possibile e praticabile. Alcuni storsero il naso: si annotò che l'agenda non conteneva gli ambiti connessi ai valori non negoziabili, tesi infondata se il testo fosse stato letto nella sua integralità; altri accusarono il testo di clerico-liberalismo, dizione nuova e piuttosto creativa.

Ma il discernimento ha bisogno pure di competenze affinché una agenda abbia qualche possibilità di successo. La parola competenza è ricca di significati: umiltà, vaglio critico, rinuncia a precipitose e

facili assimilazioni, resistenza alla confusione e all'assolutizzazione del proprio punto di vista, "obbedienza a ciò che più di grande si può manifestare dal reciproco ascolto delle ragioni altrui". E ci si rese conto di quanto fosse ingente il patrimonio di competenze depositato nel tessuto sociale ed economico. E da questa competenza diffusa, ricca di pensieri e azioni possibili, che il comitato scelse i cinque ambiti di impegno su cui praticare il discernimento, il realismo cristiano e l'esercizio delle competenze.

Si scoprì, lasciando attoniti i giornalisti presenti, di quanto fossero più i punti di convergenza rispetto a quelli problematici, e che un pluralismo sano fondato su valori condivisi, vissuti e testimoniati, non fosse una dannazione, ma producesse una bella competizione, di amicizia civile, nello cercare di scovare le migliori proposte per avere nelle nostre città più bene comune, più giustizia, più pace. Oggi quella Settimana sociale è affidata alle associazioni e alle chiese locali. Credo che abbia già dato qualche buon frutto.